

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Butti

Pavia, 2 dicembre 1961

Caro Butti,

il grosso problema è davvero quello che nasce dalle questioni del prossimo Congresso internazionale. Tu manifesti delle preoccupazioni: ne abbiamo tutti. Ma mi pare errato dire, come tu dici, che la linea Spinelli, visto l'atteggiamento olandese, comporta la «liquidazione del federalismo sul piano dell'azione europea». Mi pare vero il contrario; cioè che si tratti del tentativo di uscire dalla fase attuale nella quale, proprio per l'atteggiamento di dirigenti olandesi e di dirigenti tedeschi, non c'è azione federalista sul piano europeo.

C'è comunque un primo punto di vista: sdrammatizzare per vederci chiaro. Che Mozer strilli tanto, nel documento olandese, non deve impressionare troppo. Evidentemente il partito gli ha tirato le orecchie, perché nell'ultimo Congresso Uef (cfr. il volume *Nuovo corso federalista*) svolgendo nientedimeno che la relazione politica ufficiale, sostenne proprio le tesi di Spinelli che ora bolla come «dittatoriali». A parte questi eccessi di linguaggio, cui d'altronde bisogna abituarsi perché sono correnti nella pratica politica, la questione sta tutta nel fatto che ci sono tendenze diverse, quindi che c'è democrazia. E allora? Il problema sarà di fare delle maggioranze e delle minoranze. Se non si propugna

energicamente il proprio pensiero e lo si aggiusta in precedenza su prevedibili linee di compromesso, si rinunzia a fare politica. Non nasce nulla, perché non può nascere azione se non dal contrasto, e poi dall'esecuzione maggioritaria o minoritaria, di pensieri coerenti. Bisogna dunque in primo luogo sostenere ciò che si pensa, e poi, democraticamente, svolgere il proprio ruolo di maggioranza o di minoranza. Fare il compromesso prima del dibattito significa soltanto spegnere tutto.

E c'è un secondo punto di vista, meno metodico ma pertinente la nostra questione. Come avere una azione europea, democratica e quindi decisa da un Congresso europeo, se si pretende che siano competenti soltanto le organizzazioni nazionali? Questo non è un punto di vista federalista, è un tradimento. Non capisco come possano esistere dubbi a questo proposito. Sono certo che coloro che non accettano la competenza della organizzazione europea e del suo Congresso europeo fanno ciò per motivi personali, che sono abbastanza trasparenti in Mozer e Friedländer. Non c'è qui soltanto la questione della faccia che presenteremmo alla opinione pubblica, proponendoci come federalisti che antepongono la organizzazione nazionale a quella europea (dunque che portano persino nella loro struttura la meschinità delle sovranità nazionali, e parlano di dittatura se si pone la questione di una competenza europea della organizzazione dei federalisti); c'è una questione di fondo che va tranciata. È la questione della vita vera della nostra organizzazione. Le organizzazioni politiche servono a fare azione in vista di un fine, del suo raggiungimento o del suo avvicinamento: il loro motore è dunque una linea di azione. Se non la varano, se non la discutono, se non vivono di ciò, esistono solo sulla carta, non nella realtà.

Ebbene, se non si commette l'errore di scambiare la propaganda per la politica, si può agevolmente constatare che è nata una sola proposta di azione, quella, presentata da Spinelli e da alcuni francesi tedeschi belgi ecc. della mobilitazione progressiva a scadenza lunga del popolo europeo. Mozer, Friedländer, o Delmas parlano di: 1) salvare la organizzazione: ma non si preoccupano di «salvare» una linea di azione, quindi si acconciano a salvare un morto che parla. E presuppongono che una organizzazione è salva quando non ha tesi in contrasto: questa tesi è veramente «dittatoriale»; 2) occuparsi dei governi, sostenerli ecc. Ma l'azione dei governi riguarda i governi, noi non dobbiamo avere

una azione? Si tratta qui del giudizio su cosa fanno gli altri, cosa che basterebbe se fossimo una associazione di storici o di filosofi, cosa che non basta a chi vuole contribuire alla lotta per l'Europa. Si giudichi o no positiva, in questo o quel momento, l'azione dei governi, resta pur sempre da giudicare cosa vogliamo fare noi, e quale deve essere il nostro contributo specifico; 3) occuparsi di temi economici. Sta bene: c'è qui una questione di modo e tono della propaganda; e la linea di azione? Davvero crede Mozer che se andiamo a dire alla gente che la economia europea risolverebbe questo o quel problema, ma insieme non mostriamo come arriveremo alla economia europea, cioè alla Federazione, saremo presi sul serio?

Se tu esami le prese di posizione contro Spinelli e i suoi amici, vedrai che nessuna supera i termini contenuti in questi tre punti. Il problema dunque è quello della linea di azione; e sono tutti validi i discorsi che ne propongono una, tutti inutili o peggio in mala fede, i discorsi che cercano paraventi per non parlare di questa questione. Siamo veramente di fronte a scelte di importanza vitale perché sono una tappa nella lotta per avere una posizione, cioè una azione, europea. È strano che in questa occasione siano proprio i federalisti a mettere la testa sotto il cuscino: se tu guardi il dibattito fatto sulla «Discussione» a proposito del tema europeo vedrai che Gui, che non è iscritto al Movimento, che è un parlamentare democristiano importante, ma che evidentemente ha buon senso propone una azione europea dei federalisti, indipendente dai partiti e dai governi, e si stupisce che si facciano questioni di competenza nazionale nel corpo dell'organizzazione dei federalisti.

Io capisco come questo accada: siamo una organizzazione molto giovane, con pochi quadri indipendenti e con molti quadri incerti perché pressati dalle preoccupazioni dei partiti cui appartengono. Siamo una organizzazione in questo Stato, ed affrontiamo un momento difficile: viene dunque facile la tentazione di eludere i problemi. Ma il problema cui siamo di fronte è decisivo perché è quello di stabilire se vogliamo avere oppure no una azione nostra a livello europeo; ed è quindi il problema stesso della nostra esistenza. Deve dunque impegnarci in una presenza che deve continuare oltre il Congresso, come maggioranza, come minoranza, o in qualunque altro modo; presenza che dovrebbe avere il massimo contributo proprio dai giovani, dalla Gfe. È

concepibile che siano inclini al compromesso gli anziani, perché sono anziani, e perché hanno spesso da salvare delle posizioni personali acquisite; non è concepibile che vogliano fare compromessi i giovani, i quali non hanno ancora nulla da salvare perché, sia sul piano ideale, sia sul piano delle posizioni acquisite, hanno ancora tutto da conquistare, quindi facendo compromessi non salvano niente, e perdono tutto perché mantengono il predominio dello status quo. Questo tema dovrebbe anche essere il leitmotiv del Congresso Gfe se esso sarà capace di cercare e di trovare la sua anima federalista, che è l'unica possibilità di vita e di espansione.

Io spero di essermi spiegato: siamo veramente in pochi a preoccuparci seriamente del federalismo, quindi il nostro massimo fine, ora, è di approfondire le nostre posizioni, perché possano resistere, vivere, e poi affermarsi. È non soltanto un momento difficile: è un momento nel quale dobbiamo fare una scelta profonda, attingendo dalla nostra coscienza tutte le ragioni che ci hanno indotto a militare nel federalismo. Perché siamo in pochi, e soltanto se avremo idee molto chiare, e terremo duro su queste idee chiare, potremo gettare il seme che darà i frutti. In questi momenti non sono i compromessi che salvano.

Di fronte a questa la questione del regolamento del Congresso è di minor importanza. Il Cc ha discusso la richiesta di Verona: ne ha inteso la esigenza e ne ha respinto la forma. Non è questione di buona volontà soltanto. Ogni azione ha il suo registro di passaggi e di scadenze: la questione del regolamento ha come organo competente il Cc, non la Segreteria. Non c'è davvero la intenzione di fare le cose in famiglia: questa idea corre nel Movimento ma non nasce da un approfondito esame, nasce piuttosto dalla scarsità di informazioni reciproche. Le sezioni non sanno cosa discute il Cc e non sanno cosa discute la Direzione, in parte per colpa loro, in parte per la scarsità di informazioni: bisognerebbe occuparsene di più su «Azione federalista» (e i federalisti dovrebbero abbonarsi); dovrebbero i membri del Cc fare relazioni ai soci sulle sessioni del Cc. Questo gioverebbe sia ad avere un Movimento più informato, sia ad avere critiche, che quando nascono da buone informazioni sono il lievito di qualunque organizzazione.

Faccio conto che tu mi dia del tu. Mi pare giusto usarlo tra noi. E spero di aver esposto un problema che val la pena di esaminare; e ti sarò grato se mi dirai cosa ti suggerisce.